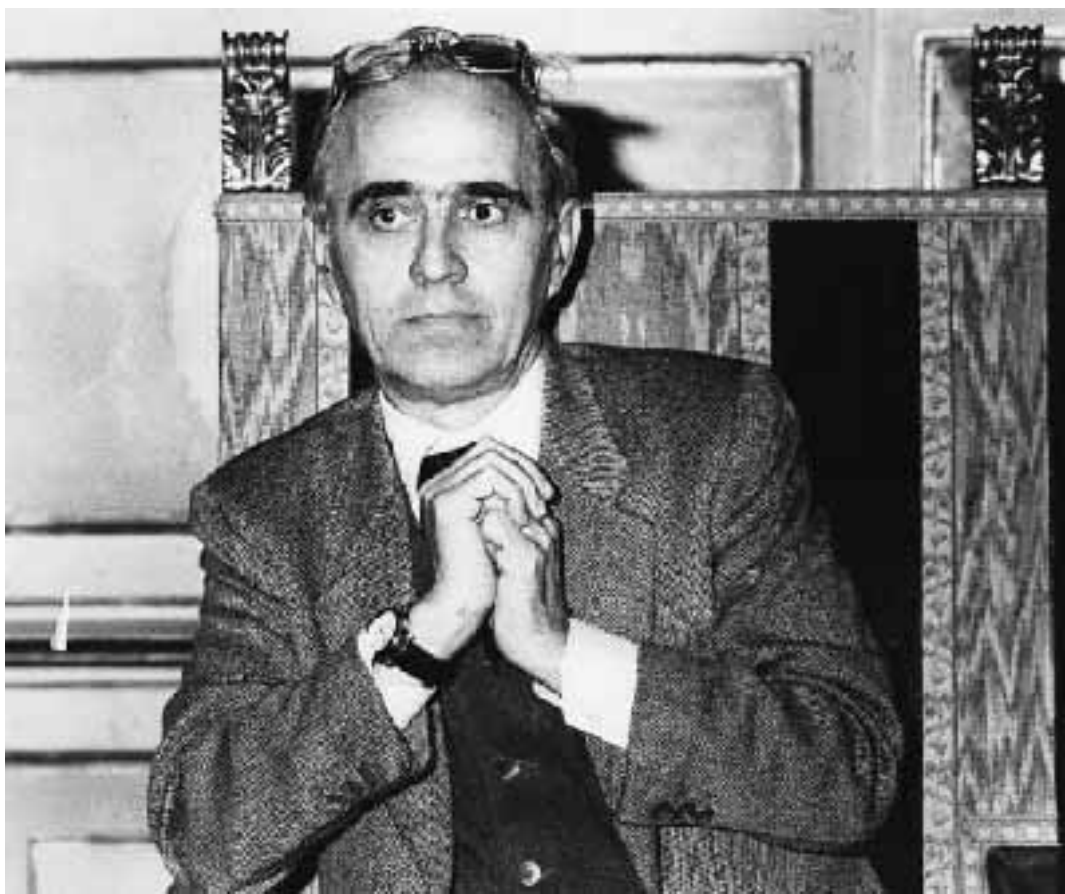


«Ora l'Europa scelga politiche per i poveri»

«Modernizzazione e liberismo sembravano dogmi intoccabili
Il nuovo corso guardi ai 50 milioni di indigenti senza futuro»

FERNANDA ALVARO



ROMA Ridurre i tassi d'interesse, rilanciare gli investimenti pubblici. Fare, per usare una vecchia categoria, una politica di tipo keynesiano tenendo conto che in una delle aree più ricche del mondo, l'Europa, ci sono cinquanta milioni di poveri e venti milioni di disoccupati. L'elezione di Schröder sarà un altro colpo a chi aveva creduto che il mercato da solo potesse essere un grande e il solo regolatore sociale. Guarda alla Germania e pensa all'Europa degli ultimi Pierre Carniti, grande dirigente dei metalmeccanici e della Cisl negli anni Settanta. Un'Europa che sta cambiando faccia sotto le cocenti delusioni di chi aveva puntato tutto sulla moneta mettendo in secondo piano il lavoro ed è stato travolto dalla crisi finanziaria. «Per usare il linguaggio dei documenti europei la stabilità monetaria rappresenta una "politica comune", il lavoro una "preoccupazione comune". Ora deve succedere il contrario - auspica Carniti - La piena occupazione deve essere un obiettivo al quale un'Europa di sinistra, di centro sinistra, non può rinunciare».

Cosa è successo in Germania, perché il Cancelliere Kohl dopo 16 anni ha dovuto lasciare il posto al socialdemocratico Schröder?

«Nell'esito delle elezioni tedesche ha giocato la volontà, il bisogno di rinnovamento. Un sano bisogno di ricambio che in genere si avverte nei paesi sviluppati. Ma non è soltanto questo, è cambiato anche il clima e non solo in Germania. Negli anni Settanta e Ottanta ha imperato la cultura fondamentalista del mercato e del liberismo come rimedio supremo ai mali del mondo. Se lungo la strada della modernizzazione sono rimasti morti e feriti non era importante perché questo è stato giudicato il prezzo del progresso. Fin quando i morti e i feriti appartenevano alle classi subalterne non è stato un problema. Ma negli ultimi mesi la crisi dei mercati finanziari dell'Asia, ma anche della Russia e dell'America Latina ha coinvolto molti altri e ha scosso le certezze di coloro che pensavano che il progresso fosse infinito».

Quello che succede a Bonn è un riflesso della crisi asiatica?

«Penso proprio di sì. Di fronte a questa crisi si è riscoperta la necessità di un sistema che concili meglio le ragioni del mercato con le ragioni non solo della solidarietà, ma anche della maggiore sicurezza sociale».

La vittoria dei socialdemocratici cambierà la politica economica tedesca?

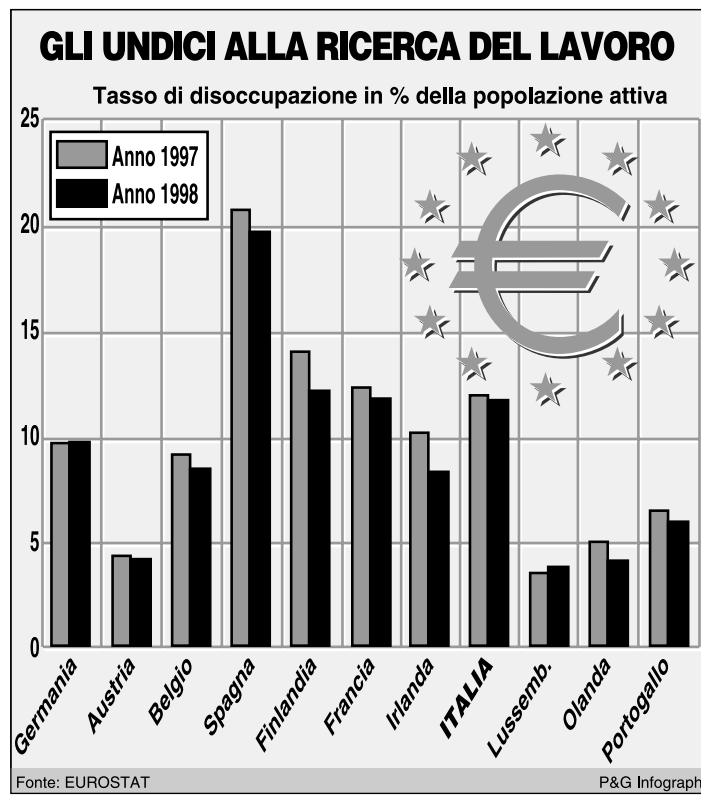
«Nella memoria storica dei tede-

schì c'è la "Grande inflazione", nella memoria storica degli americani c'è la "Grande depressione". Questo produce, ha prodotto comportamenti e scelte politiche di segno opposto. L'ossessione imposta dalla Bundesbank, che rappresentava dal punto di

vista monetario l'economia più forte d'Europa è stata quella di una politica di disinflazione. Si è continuato con questa politica anche quando l'inflazione nel Vecchio Continente era morta e sepolta. Ora si teme che ci sarà un rallentamento dell'economia mondiale a seguito della crisi finanziaria. Un rallentamento che nel prossimo anno sarà intorno al 40% rispetto alle previsioni di crescita. Questo significa che bisogna agire diversamente».

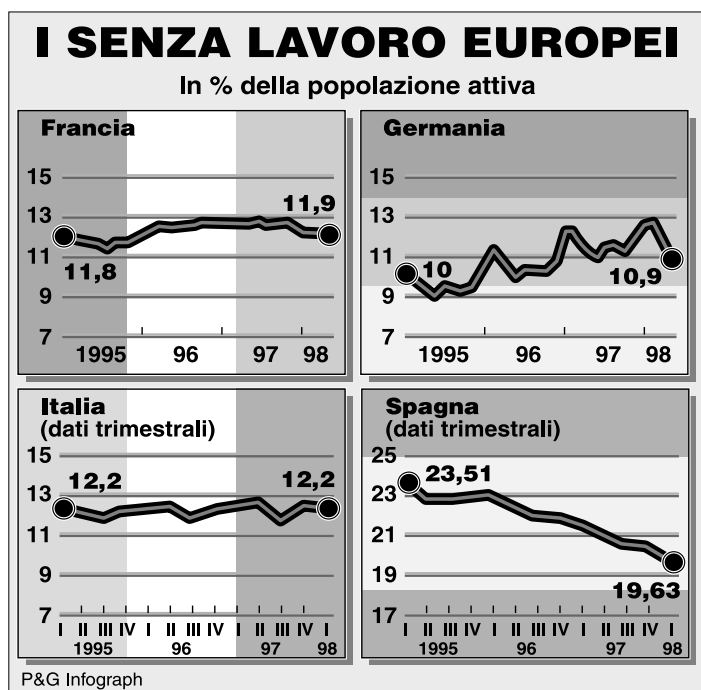
Come bisogna agire? Dal contenimento dell'inflazione?

«Fin'ora la Banca centrale tedesca seguita con diligenza dalla Banca d'Italia ha perseguito la politica degli alti tassi d'interesse. Questo ha influito sia sul ritmo di sviluppo e quindi sul livello di disoccupazione in Europa, ma ha anche prodotto una reversa redistribuzione del reddito



con un trasferimento significativo dalle attività produttive alla rendita. In un decennio in Italia, dall'85 al '95, il prodotto interno lordo, è aumentato di quasi il 30% mentre la quota al lavoro dipendente è diminuita del 15%. In questo contesto ci sono alcuni

spiriti allegri che pensano che la soluzione del problema consista in un'ulteriore deregulation. La chiamano eufemisticamente flessibilizzazione non solo del mercato del lavoro, ma anche dei salari e alla fine anche dei diritti. Flessibilità chiesta ai lavoratori



Paese	Tasso (%)	Paese	Tasso (%)
ITALIA	65,6%	Australia	28,4%
Belgio	61,3%	Lussemburgo	26,8%
Irlanda	59,4%	Danimarca	26,5%
Grecia	56,7%	Austria	25,6%
Spagna	55,7%	SVIZZERA	25,0%
Ungheria	54,4%	Nuova Zelanda	20,8%
Portogallo	53,1%	Giappone	19,5%
Olanda	50,0%	Islanda	18,4%
Germania	47,8%	Svezia	17,1%
Turchia	43,6%	Norvegia	15,4%
G. Bretagna	39,8%	Canada	13,9%
Francia	39,5%	Stati Uniti	9,3%
Finlandia	39,3%	Corea	3,6%
Polonia	39,0%	Messico	2,2%
Rep. Ceca	31,6%	MEDIA UE: 44,3%	
		MEDIA OCSE: 34,1%	

pendenti del privato ai quali si chiede di pagare il prezzo dell'aggiustamento. Questa concezione che l'ha fatta da padrone negli ultimi vent'anni ora è in crisi mentre si fa strada l'idea che ci può essere un rapporto più equilibrato tra economia e società se si riesce a combinare valori e pragmatismo. Nel caso della Germania questo elemento è venuto fuori con forza e chiarezza. Ci sono problemi a cominciare dal lavoro, dalla crescita della disuguaglianza, dalla povertà che il mercato da solo non può risolvere.

«Qualcosa non funziona in un sistema con tanti bisogni insoddisfatti»

«Di tutte e due. Tenendo conto che i governi dell'euro, il nostro compreso, sono bloccati dal trattato di Maastricht e dal Patto di stabilità. Bisogna programmare politiche in grado di produrre lavoro. Oggi la produttività cresce più della produzione, vuol dire che si fanno le stesse cose con meno gente».

Mase si lavorasse meno...?
«Per restare alla Germania credo che le mie opinioni non siano del tutto collimanti con quelle di Schröder. Lui sembra avere delle riserve sul fatto che una diminuzione degli orari possa produrre occupazione. In verità siamo sommersi da dati che dimostrano il contrario e possono essere invocati per dire che non si può fare una politica del lavoro se non si interviene dal lato dell'offerta. Poi bisogna intervenire dal lato della domanda. Diceva già più di mezzo secolo fa Keynes, che era un liberale e non un rivoluzionario, che c'è qualcosa che non funziona in un sistema che ha tanti bisogni sociali insoddisfatti e contemporaneamente tante persone senza lavoro».

Dovesi può creare lavoro?
«Soprattutto nei settori di cura alla persona, all'ambiente, al patrimonio culturale. Non possiamo vivere nell'opulenza privata di pochi e nel disastro sociale dei molti. Questa è la sfida che sta di fronte alle forze di sinistra che hanno la responsabilità oggi di guidare l'Europa. E per questo non servono le giaculatorie un po' fuorvianti messe in campo dalla destra nel corso degli ultimi due decenni. Le ricette Reagan e Thatcher hanno fallito. Ora bisogna tornare ad assumere il problema del pieno impiego».

Le elezioni tedesche hanno una conseguenza anche per l'Italia, per il governo Prodi?
«Se la domanda sottintende Bertinotti non so rispondere. Quello che penso è che il clima cambierà in Italia e in Europa e che i temi del lavoro e dell'equità sociale diventeranno prioritari».

COMUNICATO DELLA RSU
Accogliendo l'invito del segretario nazionale Slc Cgil e preso atto della disponibilità dell'azienda a sospendere i provvedimenti unilaterali annunciati e ad incontrarsi con il sindacato in sede Fieg lunedì 5 ottobre, l'assemblea dei lavoratori poligrafici ha deciso, dando un'ulteriore prova di responsabilità e attaccamento alla testata, di sospendere lo sciopero già proclamato per la giornata di lunedì 28 e di darsi appuntamento il 5 ottobre alle ore 16 per discutere gli esiti dell'incontro in Fieg.
L'assemblea ribadisce comunque che i lavoratori sono costretti a sostenere questo duro confronto per riaffermare quelle regole che sono il cardine del buon governo delle situazioni di crisi aziendale e dei rapporti tra azienda e lavoratori. Principi che non possono essere relegati, come fa l'azienda, a semplici problemi di mobilità interna.
La Rsu

SANTER «Senza Kohl l'Unione monetaria non sarebbe nata»
«La Spd è sempre stata un partito favorevole all'Europa: sono certo che il cancelliere Schroeder giocherà un ruolo trainante nella costruzione europea». Lo ha detto il Presidente del Consiglio d'Europa Jacques Santer, intervenendo a Venezia per inaugurare il secondo anno accademico del Master Europeo in Diritti Umani e Democratizzazione. Santer si è complimentato con il neocancelliere tedesco per la «chiara vittoria elettorale» ed ha ringraziato Kohl per la sua opera negli ultimi sedici anni di governo, sottolineando «il suo contributo alla Casa Comune Europea e rilevando che «senza di lui l'Unione Europea e l'Euro non sarebbero nati». Santer si è detto convinto «che ci sarà una fruttuosa collaborazione in quanto la politica della Spd è sempre stata fortemente a supporto dell'Europa» ed è auspicabile «che ciò avvenga perché la Germania è il paese più importante come numero di abitanti e soprattutto economicamente».

Fmi ottimista sull'Italia: Pil '98 al 2,1%

Previsioni migliori di quelle del governo, anche se provvisorie. Inflazione ferma

ROMA Fondo Monetario Internazionale più ottimista del governo di Roma sulle previsioni di crescita dell'economia italiana nel 1998. Mentre il Governo ha ritoccato dal 2,5% all'1,8 le stime di crescita del Pil italiano 1998, le proiezioni che l'Fmi pubblicherà nel prossimo Outlook, indicano per il '98 una crescita del 2,1%, con una variazione negativa dello 0,2 rispetto alle ultime stime di maggio. Nel 1999 il Pil salirà del 2,5%, contro il 2,7% che era stato previsto a maggio, prima che la crisi asiatica esplodesse. Le stime non sono però aggiornate agli ultimi dati Istat sull'andamento del Pil, e sono perciò passibili di correzioni, anche se per gli economisti di Washington l'intonazione della congiuntura italiana resta più positiva di quanto lo stesso governo di Roma indica nella Relazione Previsionale.

Il Fondo vede in miglioramento anche altri indicatori economici fondamentali: la disoccupazione l'anno prossimo dovrebbe scendere all'11,8% dal 12,1 attuale. L'inflazione, dopo il lieve brivido che a fine anno farà salire i prezzi all'1,8%, nel 1999 tornerà ai livelli del '97 quando il Fondo monetario internazionale ha calcolato un aumento dell'1,7%. Contemporaneamente, l'Italia sta proseguendo lungo la strada del rigore nella finanza pubblica. Il deficit, in rapporto al Pil, dovrebbe scendere dal 2,6% del '98, all'1,7 nel 2000 ed all'1,3 nel 2003. Anche il debito appare in miglioramento rispetto alla ricchezza prodotta: il debito netto, dal 112,2% di quest'anno scenderà al 98,8% entro il 2003. Quello lordo, dopo essere sceso al 118,5% dal 121,6% di quest'anno, crollerà al 113,7 nel 2000 ed al 104,4 nel 2003.

Le previsioni del Fondo Monetario Internazionale	
PIÙ	
1998 (maggio)	2,3%
1998 (stima)	2,1%
1999 (previsione)	2,5%
DEBITO NETTO	
1998	112,2%
2000	98,8%
DISOCCUPAZIONE	
1998	12,1%
2000	11,8%
INFLAZIONE	
1998	1,8%
1999	1,7%

le si avvia alla assemblea annuale più calda dai tempi di Bretton Woods, quando fu istituito nel 1944. Prima le ex Tigri del Far East che cedono sotto i colpi di corruzione e speculazione. Poi il Giappone che anziché risolvere i problemi dei vicini diventa un pro-

blema esso stesso, con crescita negativa e banche che falliscono a catena. In estate esplode anche la prima crisi da capitalismo selvaggio della Russia e ora tocca all'America Latina, con Brasile e Argentina che rischiano di costare agli americani quanto il Messico nel

'95. In epoca di «salvataggio continuo», il Fmi lamenta di aver quasi finito i soldi: restano solo 27 miliardi di dollari per tamponare le crisi, ha detto nei giorni scorsi il vicedirettore Stanley Fischer. E se è vero, come sostiene il «New York Times», che per il Brasile ne servono subito 30, c'è di che preoccuparsi.
Clinton ha chiesto anche una riduzione concertata dei tassi d'interesse per rilanciare l'economia, ma i banchieri centrali delle grandi economie hanno ribadito di non aver nessuna intenzione di legarsi le mani con accordi «politici» in un campo dalle repentine evoluzioni come la politica monetaria. Una posizione che non chiude comunque la porta ad eventuali interventi «autonomi» negli singoli paesi, a partire proprio dagli Usa. Oggi, tutti si aspettano infatti che la Federal Reserve dia il buon esempio, abbassando i tassi.